

Materia oscura e oscuri graffi

Di solito in questa sezione del sito finiscono cose scritte da me, e che per me hanno un significato non puramente informativo.

Questa volta faccio un'eccezione. Qui trovate alcune pagine di Renato Scagliola, diverse per tema e per tono, ma che mi fa piacere (con il suo permesso) collocare qui. Apprezzerete la sua ironia, il suo distaccato buon senso. A me queste doti di Renato, detto René, dalle ragazze "il bel René", hanno fatto compagnia per anni, prima alla "Gazzetta del Popolo" e poi, quotidianamente, quando ci siamo trovati insieme nella micro-redazione di Tuttoscienze a La Stampa.

Renato Scagliola, giornalista e musicista, è un viaggiatore di luoghi lontani e scrittore di luoghi vicini. Il suo ultimo libro è "La grappa alla vipera". (Piero Bianucci)

RENATO SCAGLIOLA

Fisica, astrofisica e la semiotica del cucumerlo

Renato Scagliola

Da Google, "In cosmologia il termine materia oscura indica quella componente di materia che si manifesta attraverso i suoi effetti gravitazionali, ma non è direttamente osservabile."

Quello che non si vede sarebbe il 90 per cento, più o meno, della materia osservabile.

Vuol dire che quello che vediamo è solo il dieci per cento del reale? Ma se guardo una vacca, per esempio, mi sembra di vederla tutta, e allora se il resto non si vede vuol dire che in realtà quella vacca è grande come un dirigibile, e che una matita è lunga come un palo del telefono? Allora è vero che l'apparenza inganna.

Ma c'è anche l'antimateria, fatta di atomi rarissimi e costosissimi. Potrebbe essere una immensa fonte di energia. Sempre Google dice: "La Nasa ha fatto una stima di 62.500 miliardi di dollari per produrre un grammo di antidrogeno, considerandolo quindi il materiale più costoso da produrre". Quindi niente da fare.

Poi c'è l'antipatico, l'antimonio, l'antichità, l'antigelo, tanti anti uno meglio dell'altro e meno costosi.

Ma c'è, o ci sarebbe, anche l'energia oscura... quella inesauribile che muove gli idioti?

Le parole dei misteri

Le lenti gravitazionali che curvano lo spazio tempo, concetto difficile, indigeribile ai profani.

Ma basta usare l'apostrofo, virgoletta sopraelevata (parola che viene dal tardo latino e dal greco), e la lente non è più un cristallo a facce curve che ingrandisce la cose, ma cambia sesso, passa al maschile e diventa l'Ente, organismo sovente inutile, il più delle volte dannoso e persecutorio, che con la scusa di tutelare qualcosa o qualcuno, in realtà nuoce al genere umano come una pestilenza. L'Ente, come quello Supremo, è dotato di vita propria, tanto che anche se soppresso, continua una sua esistenza subliminale e colpisce a destra e sinistra, nei secoli. . .

Il bosone di Higgs, chiamato anche la particella di Dio. A parte che un brillante filosofo americano ha scritto: "Dio è così perfetto che non ha bisogno di esistere", quindi la definizione è arbitraria. Un eventuale padreterno sarebbe un perditempo se si occupasse di minuzie subatomiche. Che poi non si trovano.

Comunque questo bosone è così latitante che a Ginevra lo stanno cercando da anni, in una specie di pista di Indianapolis sottoterra, piena di fili elettrici, e nei rettilinei del circuito hanno messo delle reti

fini fini tipo garza, e, a forza di fare, qualcuno l'hanno pizzicato, per ora solo un maschio, in attesa di trovare anche la femmina. Comunque l'hanno infilato in una burnia e crocchi di scienziati di mezzo mondo stanno a guardare come si comporta.

Uno ha detto: "mah!"

Buchi neri, inesauste voragini, inghiottitoti senza fondo che tra l'altro non si possono osservare direttamente, come spiegano gli astrofisici, perché anche la luce viene imprigionata nel pozzo fantasma. Insomma come spettacolo non è granchè, perché non si vede niente e non si sente volare una mosca. Solo un Maelstrom silente e pauroso, ma solo come concetto, tanto non lo vedremo mai.

E ancora Buchi neri, o black hole in inglese.

O volendo dark pertus in forma di pidgin, di koinè, e anche Pertus ciornio ...

Divagazione semantica sul tema: un sordo, è anche detto in piemontese - arcaica lingua morta - ciornio, retaggio della spedizione piemontese in Crimea, 1855-57 contro lo zar Nicola I, dove i prodi ussari e dragoni savoardi, impararono loro malgrado le lingue, e altro. La parola è russa, e vuol dire letteralmente "nero". Ricordate il famoso brano "Oci ciornie", che vuol dire occhi neri.....lalalllalall..... Gli illetterati fantaccini piemontesi mutarono, a orecchio la "e" in "a", non si sa perché e percome, e la a è rimasta.

La ciornia quindi indica quella particella delle femmine di grande interesse scientifico, detta anche Filiberta, sempre in onore del casato dei Savoia, detta anche "la neira", portentosa, oscura frazione delle donne, che, secondo Zavattini, testimonia l'esistenza di dio. Ecco quindi che fanti e cavalleggeri la usarono per battezzare al ritorno a casa, quella magnifica cosa di solito nera che avevano sempre in testa, che è anche sorda come sappiamo - di qui l'estensione del significato - perché interrogata non risponde, neanche a parlarle da vicino. In compenso ha un suo muto linguaggio che lo capiscono tutti e ogni tanto fa fare anche delle cose strane. Chiusa la divagazione.

Il nero è un non colore? O è l'assenza di colore?

La definizione è "La mancanza di tutti i colori che formano la luce"

Oscuramenti

Portic Scur nel centro storico di Saluzzo, breve, affascinante stradetta di epoca medioevale, porticata su entrambi i lati, stretta e male illuminata anche di giorno. Era anche il nome di una rinomata osteria, oggi declassata a costoso restaurant.

I Mercu Scurot (mercoledì un po' scuri) a Borgosesia in provincia di Novara, plumbee cerimonie carnevalesche di antica memoria dove seri buontemponi appaiono con tabarro, cilindro e bombetta.

I Fondi Neri usati da politici, industriali, commercianti per operazioni illegali o solo private e negate ai ficcanaso.

Il nero di seppia che a qualcuno piace negli spaghetti, perché i gusti sono gusti.

Il nero fumo, o caligine, o caluso, in piemontese - che è anche un paese - decorazione-incrostazione interna del camino, detto anche fornèl, sempre nei dialetti del nord ovest.

Molti si lamentano di essere sempre all'oscuro di tutto. Forse stanno meglio

Il carbone è nero, il petrolio è nero, nera è anche la coscienza dei petrolieri

Il Nero di Mondovì, feroce capitano di milizie mercenarie al servizio dei Savoia, durante le persecuzioni dei valdesi in val Pellice, ucciso con una sassata in fronte ad Angrogna, in val Luserna località Rocciamaneud da un giovane tale Pietro Revel, passato alla storia come un Davide che uccide Golia.....

Anche il Cuore di tenebra di Conrad sarebbe una materia oscura, come tanti cervelli in malsana attività.....

Glossario

Gli scuri - l'aggettivo scuro al plurale diventa sostantivo - sono quelle ante di legno a strisce che servono a oscurare le finestre, impedire effrazioni, attenuare la calura nei pomeriggi d'estate e dare alle stanze quel decoro luminoso tutto a righe per traverso adatto a sdilinquimenti pomeridiani e ricercato dai fotografi in bianco e nero.

Al femminile invece questa parola trasformista, indica anche la scure, arnese da boscaioli e falegnami. La scure è anche detta ascia, che se ha l'articolo determinativo diventa l'ascia. Se toglie l'apostrofo è il presente del verbo lasciare, un invito, tipo "lascia perdere..." Di qui può partire un altro ghiribizzo tipo dislessico.

La scure si chiama e anche apia in piemontese, e se è piccola apiot, diminutivo che si applica anche a cobia-cobiot, (coppia-coppietta), cusa-cusot, (succa-zucchetta) ecc. Appia con due p – oltre che la strada romana celebre per gli abusi edilizi - era negli anni '60, una bella berlina della Lancia, ma solo la prima serie. Poi c'è l'assonanza tra apia e piolet, (due parole che dicono la stessa cosa, e siamo sempre nel pelago piemontese), una roba come la prostafresi, o forse no, ma forse c'è la semiotica del cucumerlo, insomma lo scontro delle vocali che viene da chissà dove ed è una piccola musica.

E qui torna la fisica... saltando dal palo alla frasca. Una bellissima apia in mio possesso fu forgiata anni fa da un fabbro di Bobbio Pellice che poi è morto, tale Michelin, (leggi Misclen), che lavorava ai suoi tempi con un maglio ad acqua a testa d'asino, un incudine da cento chili marca Perrin (i migliori, francesi), e la forgia. Essendo l'ascia nera appunto di forgia, conferma la teoria della fisica delle particelle che dice, come si è detto, che il 90 per cento dell'universo è fatto di materia oscura, così come è carboniosa una rustica roncola, trovata nel fienile, si presume ultra centenaria, cioè fucinata ai tempi di Cavour, che unificò la penisola, stufo di comprare le mozzarelle all'estero, ingrassando le dogane dei Borboni e dello stato Pontificio.

Entrambi i ferri possono essere usati per far legna e spaccare i such (ceppi) per la stufa, o tranciare le membra a quei che gridano di notte, guidano le Golf, festeggiano sanvalentino, guardano il grandefratello, comprano le mutande firmate, quei che ammazzano la mamma e la zia perchè non gli comprano i wafer, e una volta che hanno fatto l'autopsia a uno, il medico legale che ha guardato dentro la testa ha detto: "ma diofà dov'è il cervello", per dire.

AHMED E' PASSATO DI QUI

O decoratori geneticamente modificati

Renato Scagliola

Bellissime e misteriose le incisioni rupestri, affascinanti. Ce ne sono a migliaia in tutto il mondo. In Italia le più note sono in val Camonica, la valle dei Camuni in Lombardia, (tutelata dall'Unesco), lunga 90 chilometri, dove ne sono state censite 140 mila. Nella valle delle Meraviglie nelle Alpi Marittime, diventata francese dopo la guerra, sono 35 mila malcontate. Ma un po' dappertutto nelle montagne, ci sono incisioni più o meno intellegibili.

Impossibile spiegare con certezza il significati di tanti segni, anche se le ipotesi sono tante e tutte con qualche fondamento. Spiegare le figure antropomorfe, le armi, utensili, le bestie, è facile e intuitivo. Meno, immaginare il senso per esempio delle serie di coppelle che si trovano non solo sulle Alpi, ma in qualche sito sahariano. Gli archeologici ne hanno immaginate di tutti i colori:

canalette scolasangue per sacrifici religiosi, mappe stellari, o ancora indicazioni topografiche per viandanti sperduti.

Ma se gli ignoti scalpellini dell'età della pietra, del ferro, del bronzo, dell'età romana, fossero stati solo pastori di greggi che facevano passare il tempo picchiando sulla roccia, invece che far la punta a un bastone con una scheggia di ossidiana? Se il nomade o stanziale, annoiato delle sue capre, tediato da menate tribali (c'erano anche a quei tempi), avesse scalpellato segni semplici solo per noia, in giornate uggiose, o perchè di cattivo umore, senza pensare ai rompicapo procurati ai posteri?

Viene in mente la vecchia ballata di Ernesto Ragazzoni (1870-1920), col ritornello “...e io fo buchi nel sabbia”. Ma non ci sono solo coppelle, i disegni sono uguali sotto tante latitudini: graticci, serpentiformi o spirali. Il sole, forme stellate, reticoli informi, quasi piante di villaggi, o anche semplici linee cigliate. E se Fontana non avesse inventato niente di nuovo con i suoi tagli nella tela?

Per gli antropologi culturali questi enigmi su pietra, potrebbero essere espressioni sciamaniche dovute a “stati alterati della coscienza”, ottenuti con danze rituali, funghi allucinogeni, magari prima mangiati per sbaglio poi per scelta, per ottenere una “mente estatica” e divinare, avere visioni. Ipotesi buone come altre, ma senza prove.

Graffiti ce n'è sui graniti sulle rive dell'Orinoco, terra di Yanomami in Venezuela. Incisi sulle arenarie in Sahara, insieme alle vive rappresentazioni di leoni, elefanti e giraffe. Sempre messaggi oscuri, tentativi di dar forma a un pensiero prima della creazione di un alfabeto? Ma i petroglifi possono anche far sbandare il viandante curioso. In Algeria, in pieno deserto, su un solitario masso, vicino a un primitivo ricovero in pietra, è incisa una donna nuda. La guida spiega poi che si trattava di un vecchio avamposto della legione, i soldati si annoiavano, pensavano solo a quello.....

Altrove, segni inequivocabili di una scrittura in arabo, tradotti dicono “ Ahmed è passato di qui”. Morale: è possibile che i nostri antenati abbiano avuto il bisogno di lasciare un segno del loro passaggio sulla terra. Senza immaginare che millenni dopo i discendenti avrebbero potuto scervellarsi per interpretare chissà quale comunicazione.

Quindi semplificando, in tanti hanno (abbiamo) bisogno di lasciare un segno del passaggio sulla terra, visto che si tratta di un lampo, che sembra lungo, ma è un niente alla fine, e quindi che rimanga almeno qualcosa.

E qui arriviamo ai giorni nostri, non a graffiti rupestri, ma sbocchi di vernice, pitture e scarabocchi metropolitani, opera di grafomani con la sindrome di Ahmed. Li vediamo tutti i giorni, purtroppo, dappertutto. Autori, ignoti decoratori geneticamente modificati e malaticci, anarco-verniciatori che vogliono passare alla storia, lasciando un segno, ma indietro di cottura se parliamo di estetica, poiché la grafica arriva indigerita dagli Usa, già vecchia di 40 anni. Gregari acritici e acrilici di quell'hip-hop che sembra l'incitamento del carrettiere.

Altri, la maggioranza, sgorbiano l'alfabeto – ahi, Bodoni! - con messaggi criptici forse comprensibili solo agli addetti alle boiate murali, pensando forse di essere un'avanguardia, ignorando di dar profitto solo a produttori di bombolette e imprese di pulizia. Un po' come i bambini che dicono cacca a tavola per fa dispetto a papà e mamma. E facendo indispettare, anzi incazzare, chi si ritrova le stesse figurazioni tutte uguali, becere e stereotipe in Europa, in Brasile, nel Borneo, e sottocasa. E' anche una questione come quella della biodiversità: ma dobbiamo vedere istoriato tutto il mappamondo con la stessa iconografia deforme, street art (art?) focomelica che sa di muffa? E negare altre culture diverse, e digerire solo quelle del Bronx?

Scrivere sui muri non è una novità, in altri tempi si poteva leggere con la calce o col catrame Viva il Toro, Viva la figa, W Stalin. Roba normale, fatta in casa. E uno poteva capire. Oggi no, sovente è il nulla che insulta un muro, un monumento, un treno. E la pandemia non si ferma, i giovani infetti sono compulsivi, superattivi, analfabeti di andata e ritorno, pregiudicati di una spray connection. Sarà una mancanza d'affetto, un'infanzia infelice, le adenoidi, l'alluce valgo. O è colpa del buco dell'ozono? Chissà

Viene voglia, potendo sorprendere un pittore sul fatto, di dipingerlo di blu dalla testa ai piedi, con la sua maledetta bomboletta, e come immaginava Modugno, farlo volare, volare nel cielo infinito, più in alto del sole ed ancora più su, nel blu dipinto di blu, e non vederlo mai più.
